

# Città Fantastica

*il lungo canto di Lorenzo Calogero*

Lo spettatore è ospite di un luogo immaginifico, da visitare attraverso l'arte poetica di Lorenzo Calogero, un viaggio esplorativo nel fitto bosco dei versi, alla ricerca della Città fantastica, metafora mitica del labirinto, luogo misterioso, arcano, un'architettura dai percorsi molteplici, di fenditure che si affacciano su vedute sorprendenti, di echi. È lo spettacolo dello svelamento, degli innumerevoli orizzonti che la parola poetica cela in sé divenendo il cuore di un "ulteriore processo generativo" che si sdoppia e prolifera perché mostri le sue originarie dimensioni: il suono e l'immagine. I versi di Calogero abitano il teatro, il «*teatro strano*» della mente, dove le parole sono presenze vive e immateriali, risvegliano il gesto, la danza, il canto, la musica, le visioni.

Le sei poesie eponime scandiscono l'evoluzione dell'originale sistema poetico calogeriano, fino alla piena maturità dei quaderni di Villa Nuccia. Traccia di quel canzoniere amoroso si manifesta nella voce dell'attore, solitario in scena, mentre la figura femminile è voce che muta in canto lirico sulla partitura originale suggerita da un abbozzo di note, scoperto in uno dei quaderni manoscritti del poeta. Una fitta trama di voci off ricordano la vicenda umana del poeta, con brani tratti dall'epistolario, dalla biografia, dalle testimonianze di Giuseppe Tedeschi, dalle storiche "Opere poetiche" di Roberto Lerici. Nell'opera video teatrale, il linguaggio multimediale è contrappunto di risonanze, riflessioni, mirabili suggestioni all'arabesco poetico di Lorenzo Calogero. La messa in scena tenta di svelare, attraverso le stesse immagini che il fiume di versi custodisce, quel sogno che il poeta medita nell'intero arco della sua vita: un «*soliloquio altissimo*» che si articola come un poema, proprio perché la frammentarietà dei suoi versi, nell'insieme, risulta univoca come un lungo canto.

*«Resteranno ancora parecchie cose che io non conosco e forse non conoscerò mai? E pure quello che ho appreso è veramente tanto, per cui il titolo che avevo pensato per un mio libro di poesie e che, dentro i miei limiti e le mie capacità poetiche, avrebbe dovuto essere quello di Città fantastica intendendo con tale titolo di designare la possibilità di una capacità espressiva che avesse quasi del fantastico, essendo intercomunicante in tutti i punti di essa, (...) pensavo anche quasi ad una città del tutto notturna, dove ogni punto di essa fosse in relazione e comunicante con tutti gli altri.»*

Lorenzo Calogero, dalla lettera-saggio del 1960 a Vittorio Sereni

# Città Fantastica

*il lungo canto di Lorenzo Calogero*

opera video teatrale di **Nino Cannatà**  
con un adattamento dei testi dall'opera di Lorenzo Calogero

con **Roberto Herlitzka**  
e la partecipazione di **Lydia Mancinelli**

in collaborazione con **Carlo Emilio Lerici**

musiche di **Girolamo Deraco**  
soprano **Serena Salotti**  
esegue **Opus Ensemble**  
direttore **Alessandro Cadario**

allestimento, video e regia di **Nino Cannatà**

assistente regia **Andrea Civinini**  
animazioni e video live **Omar Becherini**  
contributi video **Salvatore Insana**  
multimedia **Progetti Digitali**

una produzione **Gruppo Sperimentale Villanuocia**  
in collaborazione con **Teatro Belli**, Roma  
con il sostegno della **Regione Calabria** Ass.to alla Cultura  
e del **Comune di Melicuccà**

TEATRO BELLI Piazza Sant'Apollonia, 11/a ROMA - Biglietteria: 06.58.94.875 www.teatrobelli.it

CON L'ADESIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



GRUPPO SPERIMENTALE VILLANUCCIA e TEATRO BELLI

# Città Fantastica

*il lungo canto di Lorenzo Calogero*



design: progettigitali.it

primo studio

**Teatro Belli**

dal 16 al 20 novembre 2011

[www.lorenzocalogero.it](http://www.lorenzocalogero.it)

*folte sul tuo cuore come sopra il cuore d'una fiore*



XXVII

... Forse ti so dire questo solo  
folle sul tuo cuore come sopra il cuore d'un leone  
o questa è un'immagine che ti rapisce a volo  
o è un'estesa vana gradinata;

Ma poi batte un lutto questo cipresso  
un momento solo  
e, di mano in mano, in mano mia,  
tenendo in mano il latte  
questo tuo quaderno.

Forse nel cuore della notte batte a volo  
un grido di rondine attardata;

ma non è che un lusso  
e tutta questa esteriore fucina  
di lacrime doveva forse dire fine  
a un addio, con lo stesso terrore  
con cui mi guardi od io ti guardo  
a fine di giornata.

La fine di un giorno non è che un lusso semplice.

Un'orchidea ora splende nella mano.

da "Quaderni di Villa Nuccia"